

"Quei soldi sono un regalo" Una lettera tradisce l'avvocato

Quei soldi? Un "gift" in cambio di "tricky corners", un regalo in cambio di gimcane, di equilibrismi per svicolare da una situazione difficile. L'ultimo imprevisto nella carriera giudiziaria di Silvio Berlusconi è tutto in queste curiose espressioni imprudentemente utilizzate in una lettera dall'avvocato inglese David Mills, già architetto del comparto estero delle aziende del premier. È infatti proprio quella lettera la smoking gun, la pistola fumante, la prova diretta che, scovata dai pm Robledo e De Pasquale, viene depositata solo oggi con la conclusione delle indagini.

Ecco la storia di quel documento. Sono i primi giorni del febbraio del 2004, e l'avvocato Mills è molto preoccupato. Da qualche tempo gli inglesi stanno effettuando una minuziosa verifica fiscale nei suoi confronti. E lui - come qualsiasi professionista con la finanza dentro gli uffici - è nervoso. Passa e ripassa a mente tutti gli aspetti critici della propria contabilità e si rende conto che qualcosa che non quadra, e che gli investigatori potrebbero trovarla. In particolare si ricorda di non aver pagato le tasse su 600mila euro dategli per interposta persona - come ammetterà in un successivo interrogatorio - da Silvio Berlusconi.

Così prende carta e penna e scrive al suo fiscalista, spiegando la situazione e chiedendo consigli. Il problema è che Mills è nel mirino degli inquirenti italiani già da anni e in queste condizioni è sconsigliato lasciare in giro fogli di carta tanto delicati. E infatti quel foglio finisce dove non dovrebbe: sulla scrivania dei pm che, a questo punto, non possono fare altro che sentire a verbale l'autore di quella lettera.

È il 18 luglio 2004 e Mills viene interrogato. Sul punto è piuttosto chiaro. Quelle somme - dice - mi furono date da Carlo Bernasconi (ex top manager del Biscione, morto nel 2001) per conto di Silvio Berlusconi. Erano un regalo per gli equilibrismi che avrei dovuto fare per svicolare da alcune situazioni difficili che si erano venute a creare. Di quali situazioni si trattasse - secondo la procura di Milano - è abbastanza evidente: proprio in quel periodo Mills era stato chiamato a testimoniare nei due processi contro il premier e su più di un passaggio aveva "salvato" Berlusconi.

Pochi mesi dopo, a complicare il lavoro della procura, ci pensa però lo stesso Mills. È il novembre del 2004 e definite nel migliore dei modi le sue pendenze con il fisco inglese l'avvocato redige una memoria difensiva in cui, conti correnti alla mano, smentisce le sue iniziali dichiarazioni.

Nessun regalo, quelle somme - dice stavolta - sono riconducibili ad altri clienti italiani di grosso calibro, e non a Silvio Berlusconi. Ma i pm cominciano i dovuti riscontri e ascoltano molti degli imprenditori che avevano rapporti con Mills: tra questi anche Flavio Briatore. Le risposte fornite da Briatore e dagli altri, però, smentiscono Mills. E poi c'è, quasi brutale nella sua chiarezza, quella lettera sul regalo e i tricky corners. Tutto, per la Procura, dice che quella fu una corruzione.

(17 febbraio 2006)